

Arriva in terraferma l'opera della Biennale «The Cord», ma il centro culturale mestrino è ancora fermo all'anno zero

Candiani, questo sconosciuto

L'assessore Peres: «Va risvegliato da un principe azzurro»



LA CULTURA
IN CITTA'

Il nuovo assessore alla Cultura Armando Peres non sapeva nemmeno che ad aprire il Candiani è stata una grande mostra, «TerraFerma», curata dal critico d'arte Riccardo Caldura, docente di Fenomenologia delle arti contemporanee all'Accademia, in collaborazione con la Biennale di Venezia, mostra lanciata come il simbolo dei temi — il futuro, l'avanguardia, la cultura della metropoli, le nuove tecnologie — che avrebbero caratterizzato il Beaubourg mestrino. Peres non sapeva nemmeno chi fosse Riccardo Caldura, lo ha conosciuto ieri mattina, alla conferenza stampa per «The Cord», il «tubo» icona della Biennale Arti Visive di Francesco Bonami. Non è colpa dell'assessore: ma nessuno dei dirigenti dell'assessorato alla Cultura gli ha detto che cosa è stato fatto finora al Candiani? Peres non sapeva nemmeno che ci fosse un progetto generale sul Candiani, firmato proprio da Caldura. Il «tubo» della Biennale — dice Armando Peres — «è una finestra, un tubo di collegamento, tra centro storico e terraferma, il segno fisico della volontà della Biennale di legare i Giardini al Candiani. Il Candiani ha già personalità nelle sue forme, nella sua dimensione mastodontica, ha le radici per essere un luogo d'arte con le sue tensioni più

MESTRE. Il «caso» è ancora aperto: quale futuro per il Candiani? Nel terzo anno di vita del centro culturale mestrino l'amministrazione comunale veneziana non sa cosa fare del complesso ideato negli anni '70 e inaugurato nel 2001. E — cosa più importante — non ci sono soldi.

attuali. Aspetta di trovare il suo principe azzurro che lo risvegli con un bacio». La formula? «Accelerare al massimo il processo di trasformazione del Candiani in ente autonomo libero da vincoli, con un presidente, un consiglio di amministrazione, un direttore artistico, un programma e denaro per farlo decollare», dice Peres, «serve la benzina: la benzina sono i soldi e i soldi non ci sono. Un progetto è la base indispensabile per andare a cercare i soldi». Ma il Candiani non aveva un comitato scientifico? Intanto c'è «The Cord»: prodotto dagli studi di architettura Archea di Firenze e da C+S associati di Venezia, «costato un euro al Comune di Venezia», dice Peres, donato da Festival Crociere (ieri c'era il direttore generale Marco Moretti) a Mestre e ad altre 13 città (fra cui Treviso e Verona), simbolo del viaggio, del collegamento tra culture, presente anche in piazza S. Marco e all'ingresso della 50ª Mostra della Biennale ai Giardini. E' una struttura modulare composta da 6 rocchi di acciaio corten, il diametro è di 3 metri, la lunghezza di 7,66 metri; il progetto grafico interno riporta il programma informativo della Biennale Arti Visive. «The Cord», il «tubo», occupa lo stesso spazio del T-Rex, il dinosauro di plastica che «an-

di Roberto Lamantea

nunciava» la mostra sui dinosauri al Candiani; prima ancora c'era una sfera-video, che a suo tempo il Comune aveva lanciato come il simbolo della linea culturale per il Candiani: l'arte e il pensiero contemporaneo, la tecnologia come forma del presente e del futuro. E' la vocazione del Candiani, hanno detto in più occasioni gli ex assessori Mara Rumiz e Marino Cortese. Ora Armando Peres ne raccoglie l'eredità, ma sul Candiani è stato poco informato dal suo staff. Una cosa è vera, la vocazione del Candiani è il futuro: la speranza che in futuro acquisti un'identità.

IL CASO

«Per il tubo abbiamo chiesto una nuova autorizzazione»

VENEZIA. Abusivo, ma per pochi giorni. Il tubo in cemento della Biennale, a ridosso di palazzo Ducale, si è visto respingere la richiesta di autorizzazione di suolo pubblico dall'Ufficio Cosap del Comune, dopo il parere negativo dei vigili urbani. Ma all'ente di cultura assicurano che è in arrivo una nuova autorizzazione, dopo la presentazione di una nuova richiesta. «Abbiamo deciso insieme ai vigili di spostare la struttura in un posto dove non intralciasse la viabilità», spiega Deborah Rossi, legale della Biennale, «abbiamo avuto il parere favorevole della Soprintendenza e del Gabinetto del

sindaco. Adesso attendiamo l'autorizzazione». Nei prossimi giorni dunque l'Ufficio Tributi potrebbe esaminare la nuova domanda, dopo aver respinto la prima. In questi giorni il tubo è comunque sprovvisto di autorizzazioni. «Ma noi abbiamo chiesto i permessi a tutti», spiega il coordinatore generale Paolo Gardin. Il fatto curioso è che il «diniego» del Comune è arrivato il 23 giugno, otto giorni dopo l'inaugurazione della Biennale. Ma soprattutto il giorno successivo al corteo storico del Palio e alla processione del Corpus Domini. Cioè le due manifestazioni per cui i vigili avevano espres-

so «parere negativo». Adesso è cominciato il nuovo iter, che però ancora non ha espresso autorizzazioni. Stesso discorso per la fontana «impacchettata» di via Garibaldi. Un'idea dell'Iuav, progetta da Marco De Michelis, Marino Folin e Paolo Savona con il Consorzio Venezia Nuova. A cui la Biennale ha fornito supporto. Anche qui l'istruttoria è in corso, in attesa dei pareri mancanti e dell'integrazione della documentazione da parte di Iuav-studi e progetti. Un'opera d'arte discussa, che qualcuno a Castello ha già provveduto a smontare per «liberare» la fontana, simbolo di via Garibaldi. (a.v.)



Il «tubo» piazzato ieri davanti al centro culturale Candiani (Bertolin)